

LA VISITA

Il messaggio alla città:
«Promuovere l'accoglienza»
E Scola disse: viene a stanarci

Alda Vanzan

VENEZIA

Papa Benedetto XVI a Venezia era arrivato dall'alto e al pilota dell'elicottero aveva chiesto di poter fare un altro giro sopra la Basilica di San Marco per vedere meglio quello spettacolo.



«La perla dell'Adriatico», aveva detto, ammirando una città che, quel giorno ancora di più, sembrava una cartolina. Un volteggio, un altro ancora, mentre giù i fedeli agitavano le bandierine bianche e gialle, faticando a credere: sì, era proprio il Pontefice quello affacciato all'oblò. Il giorno dopo se ne sarebbe andato via acqua, per nulla intimorito del vento di bora che spazzava la laguna e che soffiava contro il motoscafo diretto all'aeroporto di Tesserà. Chi gli stava accanto, aveva raccontato che si era divertito: «Diceva che era bello».

Flash di una visita di quasi due anni fa. 7 e 8 maggio 2011, il Nordest riceve Papa Joseph Ratezzino. La prima tappa in Friuli, ad Aquileia. Poche ore dopo l'arrivo a Venezia, in piazza San Marco. Il giorno dopo, domenica, la messa oceanica nel parco di San Giuliano, nella terraferma mestrina, trecentomila persone che sin dall'alba riempiono il grande prato verde. Poi di nuovo in centro storico per l'assemblea ecclesiale che chiude la visita pastorale nella diocesi di Venezia. E infine alla Madonna della Salute per l'incontro in Basilica con la Venezia della cultura e dell'industria, dell'economia e della politica. Venticinque anni prima era stato Giovanni Paolo II ad

LA MESSA

La Papamobile tra la folla a San Giuliano e, sotto, il Papa con l'allora patriarca Angelo Scola



Venezia 2011

Quella messa al parco con 300mila fedeli

*Una folla oceanica per i due giorni nella «perla dell'Adriatico»
Il Papa conquistò il Nordest e sfilò in gondola sul Canal Grande*

arrivare in laguna. Stavolta tocca al suo successore. E sono nuovi, forti messaggi che vengono consegnati alle comunità del Nordest. A cominciare dal richiamo a essere capaci di accoglienza e condivisione. A non avere paura di chi viene da lontano. E a non esprimere una cultura «liquida» fatta di scelte effimere.

Flash. Il Papa che sbarca sul Molo di San Marco mentre le campane suonano a distesa e i rimorchiatori azionano le sirene spruzzando enormi get-

ti d'acqua. I fedeli che lo vedono da vicino per la prima volta si stupiscono: è il padre, la guida della Chiesa cattolica e i suoi occhi ispirano simpatia, fiducia. «Ha il viso buono», dice una donna. Flash. La messa della domenica in mondovisione a San Giuliano che lo stesso Papa ha voluto fosse celebrata in latino, senza applausi, senza grida, solo compostezza, partecipazione, raccoglimento. E fa impressione vedere e ascoltare una marea di gente che canta "Tu es

Petrus", tutti sull'erba come duemila anni fa sotto il sole di Galilea. Flash. Il Papa che esce dalla Basilica di San Marco, sale sulla "papa-mobile" e tra due ali di folla attraversa la piazza fino al molo. Quando scende, lo salutano le forze dell'ordine, gli artificieri della polizia e i cinofili dei carabinieri. E qui gli presentano Alesi, cinque anni: da dove viene?, domanda il Papa. Dalla Germania, è un pastore tedesco, addestra-

to a fiutare armi ed esplosivi, gli spiega l'agente. Che poi racconterà: «Il Papa mi ha detto di amare gli animali».

Flash. I quattro assi del remo che devono far attraversare il Canal Grande al Pontefice trasportandolo sulla Dogaresa, la bianca splendente gondola dei dogi, fino alla Salute, si aggiustano la casacca immacolata. Fino alla vigilia le cronache avevano raccontato di nuovi litigi tra i nemici storici del remo, Igor Vignotto e Gianpaolo D'Este, perché non si capiva chi doveva mettersi a prua e chi a poppa. Per non dire degli altri due gondolieri, i fratelli Bruno e Franco Dei Rossi che avevano scatenato l'invidia dei colleghi per essere stati prescelti a condurre la Dogaresa, come il loro padre, Albino, aveva fatto con Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. E, invece, quando arriva Benedetto XVI, eccoli tutti e quattro, così grandi e grossi eppure emozionati, quasi intimiditi.

A Venezia, all'intero Nordest, ha lasciato messaggi forti. Il primo: aprirsi agli altri, non chiudersi in se stessi. «Anche in questa nostra epoca, con le sue prospettive e le sue sfide complesse», Venezia «è chiamata ad assumere importanti responsabilità in ordine alla promozione di una cultura di accoglienza e di condivisione, capace di gettare ponti di dialogo tra i popoli e le nazioni». Il secondo messaggio, la spiritualità: «Vi incoraggio a non cedere mai alle ricorrenti tentazioni della cultura edonistica ed ai richiami del consumo materialista». L'unità: «Le Chiese generate da Aquileia sono chiamate oggi a rinsaldare quell'antica unità spirituale, in particolare alla luce del fenomeno dell'immigrazione». Alla Serenissima, Benedetto XVI ha chiesto di essere modello di «pace» e «convivenza», di avere rapporti fondati su «amicizia e rispetto», di continuare a essere terra che accoglie e che non ha paura di chi viene da lontano. Una città d'acqua, unica, ma non per esprimere una cultura «liquida» con scelte effimere.

Il cardinale Angelo Scola, all'epoca patriarca di Venezia, annunciando la visita in città, l'aveva detto: «Il Papa viene a stanarci».